



## Sindacato e politica

## IL DIBATTITO

dal nostro inviato  
RIMINI Arriva oggi Giorgia Meloni, la fischiano o no? Le gridano vattene, taci e altre cattiverie ideologiche? «Vi prego di non farlo», sta insistendo Maurizio Landini con i suoi in attesa dell'evento storico: il primo capo di governo di destra che accetta di andare nella fossa dei leoni del sindacato rosso. Prima di lei, solo Spadolini, Craxi e Prodi hanno partecipato a un congresso della Cgil. E comunque: ieri i fischi sono andati a Calenda. Colpevole, agli occhi di questa platea antica, di non voler partecipare al cosiddetto campo largo, se mai si farà, delle sinistre. Il leader di Azione è contestato e preso a male parole: «Turbo-liberista padronale e reazionario!». E addirittura peggio: «Sei un amico di Renzi!».

## GOVERNARE CON CHI

La prima ragione di fischi, è quando Calenda con grande sincerità dice rivolto a Elly Schlein, Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni seduti al suo fianco qui a Rimini: «Se posso governare insieme a chi è su questo palco? No. Anzitutto per le differenze in politica estera e poi, tra l'altro, perché apprezzo il jobs act». Malumore in sala. «Volete un racconto all you need is love o che vi dica come stanno le cose?», replica Calenda. E ancora lui tra gli schiamazzi e gli sghignazzi: «Amici belli, fate cento manifestazioni per la libertà di pensiero e non mi fate parlare?». Conte lo accusa per ingraziarsi la Cgil: «Calenda, tu hai votato con la destra». Lui reagisce mentre piovono urlacci e buuu: «Noi con la destra non abbiamo mai votato, non fate i pecoroni!». E già altri fischi.

Schlein e Conte fanno a gara a farsi belli con i cigliellini. La prima: «Sul salario minimo vogliamo fare una battaglia comune con voi». Il secondo: «Tutti devo-

# Il premier affronta la Cgil Calenda gela Pd e M5S

► Meloni sfida le possibili contestazioni a Rimini. «Occasione per confrontarsi»  
► Ieri sul palco i leader dell'ex "campo largo" Ma Carlo si smarca: «Con voi non governo»

IL DIALOGO  
TRA LE  
OPPOSIZIONI

Opposizioni "unite" ieri sul palco della Cgil: da sinistra Elly Schlein (Pd), Nicola Fratoianni (Si), Giuseppe Conte (M5S) e Carlo Calenda (Terzo polo)



## L'ex premier e fondatore dei dem

## Prodi: «Non farò la tessera del Pd»

Romano Prodi, ex presidente del Consiglio, "padre" del Partito democratico, non riprenderà la tessera dei dem. «Ma no», spiega ad Agorà: «Sarebbe anche un po' strano, ho 84 anni. Ormai - aggiunge - sono una specie di gatto di casa». Però - chiarisce -

«sono sempre stato vicino al partito, ho cercato di dare tutti i consigli che potevo sia a Bonaccini che a Schlein. E di far capire che i partiti sono l'unico strumento contro i "fuochi d'artificio" al governo, che durano una sola stagione».



## L'appello di Pinelli (Csm) «Limitare le intercettazioni Trojan solo contro la mafia»

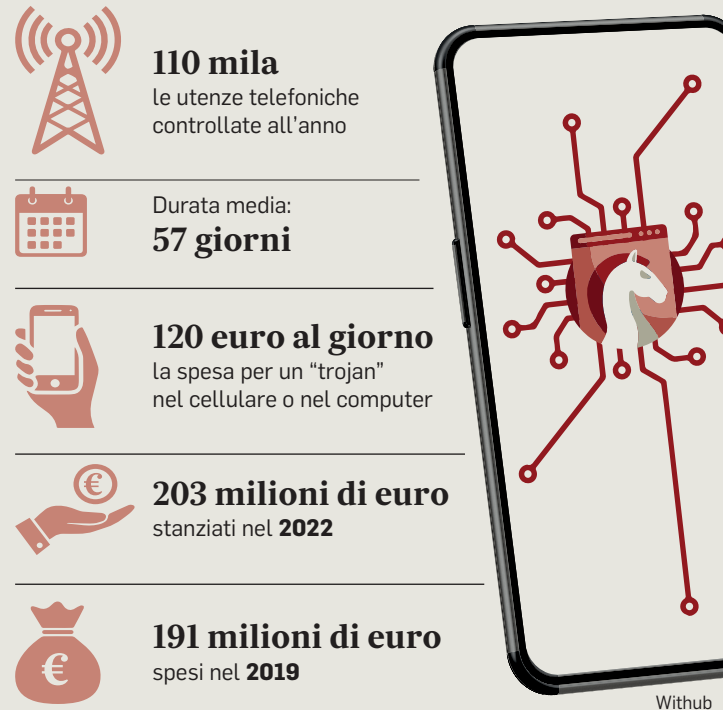
## IL DIBATTITO

ROMA Il vicepresidente del Csm sulla stessa linea di Guardasigilli Carlo Nordio. E così se via Arenula sta preparando un testo per limitare l'uso delle intercettazioni, la loro trascrizione e diffusione, pensando anche a un tetto del budget (che oggi raggiunge i 200 milioni all'anno) Fabio Pinelli, nel solco di quanto più volte affermato dal ministro, manifesta la sua preoccupazione per l'invasività dei mezzi tecnologici utilizzati (a cominciare dal trojan) e fa riferimento al fatto che non sempre «i paletti previsti dal codice» siano stati rispettati. Una posizione distante da quella delle toghe che, dal procuratore generale della Cassazione al numero uno della Dna, difendono le intercettazioni come strumento di indagine imprescindibile e, anche se il coro sulla necessità di rispettare la riservatezza dei cittadini è unanime, lanciano l'allarme sulla «vetustà» del dibattito a fronte di un'evoluzione tecnologica che ci lascia indietro. Ma c'è anche l'autocritica: proprio Giovanni Mellillo, capo della Dna, invita i colleghi a non portare avanti una battaglia di retroguardia.

## LA RISERVATEZZA

L'occasione è l'incontro organizzato da Area, la corrente più a sini-

## Le intercettazioni in Italia



stra della magistratura, in Cassazione: «Le intercettazioni: attualità e riforme». E per la prima volta il neopresidente del Csm affronta il tema: «Il legislatore - dice - non poteva immaginare che i mezzi tecnologici potessero arrivare a questa potenziale invasività». E aggiunge:

«L'utilizzo pervasivo del trojan fa sì che lo Stato invada a pieno titolo la sfera di riservatezza dei cittadini. Bisogna fare in modo che non diventi un mezzo per trasformare la legittima sovranità dello Stato in controllo delle persone». Così chiarisce la sua linea: «La tipologia di

no riconoscere il fallimento del jobs act».

La sfida Elly-Giuseppi l'ha vinta lei. Ma la Cgil si prepara all'incontro-scontro stamane con Meloni. C'è chi vuole lasciare la sala appena arriva la premier "fascista". Chi vuole fischiarla prima che parli. Chi interromperla ridendole in faccia. Chi lasciare la sala come fecero i delegati socialisti quando Enrico Berlinguer entrò al congresso craxiano di Verona. Chi - si spera tutti, e sarebbe nell'interesse non solo del sindacato ma della democrazia italiana - intende ascoltarla e poi

magari dissentire. A Palazzo Chigi in ogni caso sono tranquilli: «Noi nelle feste di Atreju non abbiamo mai fischiato gli ospiti. E comunque abbiamo accettato l'invito a Rimini per confrontarci, e sarebbe sciocco sprecare l'occasione». Nessuna paura («Giorgia dice di non temere i fischi si nessuno») e nessuna intenzione, da parte di Meloni, di voler conquistare per forza il gradimento dei cigliellini. Anche perché viene qui a illustrare la riforma del fisco appena approvata e da questo punto di vista la attendono come una nemica del popo-

lo. Landini non è disposto a farle sconti: «Della riforma non condividiamo né la riduzione delle tre aliquote Irpef perché va a favorire i redditi alti e gli evasori né la flat tax». E tutti gli altri del sindacato: «Il governo vuole il massacro sociale e noi reagiremo». E così, dopo il trattamento a Calenda, la giornata con Meloni potrebbe essere ancora più calda.

Il colpo d'occhio sarà impressionante. La donna premier tutta sola su un palco immenso al Palacongressi, colorato di rosso antico e con una mega scritta Cgil che sembra fatta apposta per intimidire ed evocare la potenza del sindacato, che poi è lo stesso che nel congresso della Cgil bolognese pochi mesi fa ha cominciato le assise facendo risuonare l'inno dell'Unione Sovietica.

Per Landini avere ospite Meloni intanto è già un successo, nel senso che senza di lei non si sarebbero accesi i riflettori mediatici su un evento poco significativo. E comunque il Comandante Maurizio - che pure ieri non ha impedito i fischi a Calenda quando lui ha detto «ma è assurdo che mi invitate e poi mi contestate» - gli ha dato ragione. Anche con Giorgia, Landini sindacale è in modalità fair play. Ma tra i delegati non si fa che ripetere tra il minaccioso e l'irridente: «Ma quella come osa presentarsi qui?».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PLATEA FISCHIA IL NUMERO UNO DI AZIONE. E LANDINI CHIEDE AI SUOI DI EVITARE INCIDENTI SIMILI CON GIORGIA



Sopra, Fabio Pinelli vicepresidente del Csm eletto lo scorso gennaio. A sinistra una seduta del Consiglio superiore della magistratura (Foto ANSA)

tezza», proprio mentre questo diritto subisce «un'erosione con Internet: pensate ad Alexa, alla profilazione dei dati degli utenti-consumatori, alle nuove tecnologie e ai Social».

## VETUSTÀ

Più duro il procuratore della Dna Giovanni Mellillo «A me pare che il dibattito politico sulle intercettazioni sia tutto costruito attorno a piccoli totem che possono avere giustificazione sul piano della polemica istituzionale, ma sono del tutto inadeguati rispetto alla complessità con cui bisogna fare i conti». Il numero uno della Dna parla di «gravissimo ritardo tecnologico» che scontano magistratura e forze di polizia in Italia, a fronte di una criminalità organizzata che è molto più avanti. «Abbiamo a che fare con ambienti cibernetici», spiega Mellillo. E fa l'esempio della Francia dove la magistratura «ha accesso ai sistemi informatici e criptati mediante l'ausilio di risorse garantite dal segreto di Stato». In Italia, invece, «il sistema giudiziario non ha la possibilità di poter prescindere da tecnologie private delle quali non sappiamo nulla e che rendono allo stato impossibile assicurare la sicurezza delle 140 sale server delle procure». Tutt'oggi, spiega il procuratore, «c'è un relevantissimo problema di controllo delle tecnologie. Bisogna alzare le difese, non abbandonare il campo considerando ingovernabile». E sulle garanzie precisa: «Anche i giudici e pm devono fare la loro parte», sottolineando che quella della magistratura «non deve essere una battaglia di retroguardia ancorata alla difesa dell'esistente».

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

reati per i quali il mezzo viene utilizzato è un discrimine fondamentale - ha spiegato - l'utilizzo del trojan dà la possibilità di scoprire un numero di reati molto alto ma la limitazione dell'utilizzo ai reati di criminalità organizzata credo sia un punto di equilibrio ragionevole nel rapporto tra autorità e libertà». Secondo Pinelli, inoltre, i limiti posti dal codice di procedure alle intercettazioni, non sempre sono stati tenuti nella «debita considerazione».

Pinelli ha richiamato l'attenzione anche sulla pubblicazione sui giornali di atti giudiziari «intrisi di intercettazioni telefoniche» in una fase in cui l'indagato «non ha potuto interloquire».

## LE TOGHE

Che non possa esserci un uso indi-

scriminato delle tecnologie lo riconoscono anche i magistrati, e così, nel suo intervento, il procuratore generale Luigi Salvato, chiarisce: «Sono uno strumento d'indagine fondamentale e incontestabile ma va sempre realizzato un ragionevole bilanciamento tra l'interesse pubblico a perseguire i reati, la libertà delle comunicazioni e la tutela dei terzi interessati». Poi, però, aggiunge che oggi si assiste «all'entaffazione del diritto alla riservatezza».

### IL VICEPRESIDENTE DENUNCIA GLI ABUSI: NON RISPETTATI I PALETTI DEL CODICE E IL GOVERNO PREPARA LA STRETTA